

Racconto breve di LAURA VITA

SMERALDI

La piccola sveglia sul comodino in legno chiaro suono'. Erano le 5, 30 e la sua camera da letto era inondata da una luce dorata come solo l'alba della sua città sapeva creare.

Non era stata una notte dove il sonno aveva ristorato corpo e mente dalle fatiche del quotidiano. Da molto tempo oramai era così: riuscire ad abbandonarsi, fosse anche per poco tempo, ad uno stato di incoscienza come nel sonno accade, non era cosa per lei, abituata ad avere tutto sotto controllo . Sempre.

Era quel momento più che le ore notturne a darle il ristoro dalle pregresse fatiche e l'energia necessaria per affrontare le nuove che, da lì a poco, sarebbero sopraggiunte puntuali come la sveglia sul comodino di legno bianco.

Daphne era appagata dalla pace e dalla luce di quell'istante, e lo viveva assaporandone tutte le sensazioni che questo procurava al suo cuore stanco. Non era stanco perché vecchio, ancora era una donna nel pieno della vita e forte Daphne, ma era un cuore stanco perché costretto a battere il ritmo della vita non solo suo, ma di tutte le persone che gravitavano attorno a lei.

Era diventata, suo malgrado, il centro di un microcosmo formato da elementi diversi tra loro per natura ed esigenze, che però avevano in comune l'attrazione, inesorabile, verso lei.

Aveva scelto già, con il suo lavoro di correre questo rischio: era un'insegnante.

Ma sentiva già, nel sapore dell'aria di quella nuova, strana alba romana, che qualcosa nella sua esistenza stava per modificarsi.

Non era una speranza la sua, no no, era proprio una sensazione netta, precisa, indefinibile nella sua inevitabilità'.

E lo vide. In quel preciso istante lo vide lì, ad una manciata di centimetri dal suo copriletto a fiorellini rosa. Morbido ma forte, lucido e liquido nel nero del suo pelo caldo e mobile e scaltro nel verde dei suoi occhi che brillavano nella luce di quella dorata atmosfera mattutina come smeraldi di un tesoro prezioso che chissà quale pirata aveva trovato....

Un gatto strano, un gatto splendido, vivo....

Un gatto sul suo letto. Lo aveva sempre immaginato così Daphne il suo gatto.

....'Ma....io NON HO un gatto!' realizzò nel momento magico del colpo di fulmine con quello splendido felino....ma era già troppo tardi per ogni barlume di pensiero razionale. ...

Il gatto avvertì istintivamente la perplessità di Daphne e, come solo gli animali hanno la capacità di fare, scelse un approccio che sbloccasse l'umano bipede dal pensiero logico per abbandonarsi alle mere sensazioni che il suo corpo le trasmetteva.

Si sprimacciò quindi sul ventre di Daphne emettendo fusa ad alta intensità, che ebbero l'effetto di pervaderla di una sensazione di tranquillità che da tempo non provava. D'istinto, appunto, ed era il fine del nero felino, allungò la sua mano verso il velluto nero di quel pelo lucido che le rimandò un brivido di calore ed energia che le sferzò cellule e neuroni! Piantando il verde dei suoi occhi smeraldi nel cielo chiaro di quelli di Daphne, il gatto le trasmise un sentore di vitalità e di pace profonda al contempo che le donarono la certezza di una nuova fase ed avvertì ogni muscolo del suo corpo, fino a poco fa addormentato, vibrare di un vigore insperato fino ad allora, non per mancanza di forza fisica ma più per uno scoramento dell'animo.

Lo prese quindi tra le braccia e spalancò le finestre a quel nuovo giorno e, lo sentiva distintamente, a quel nuovo inizio di sé.

'Avrai fame?' Gli chiese sapendo che l'avrebbe compresa, 'In cucina devo aver qualcosa di speciale per un gatto speciale', e si avviò in quella direzione sempre con quella strana fonte di energia stretta al petto.

Quasi come se , laddove avesse perso il contatto, avrebbe anche potuto perdere quella insolita sensazione di generale benessere.

La cucina era a sua immagine: allegra ma ordinata, organizzata ma accogliente...peccato non aver avuto la

forza di riordinarla dopo la cena della sera prima, adesso avrebbe perso un bel pò di tempo a farlo.....mentre pensava a questo il felino si svincolò dal suo abbraccio e saltò a terra con un agile balzo, precedendola in cucina.

Daphne entrò a ruota, si diresse d'istinto verso la credenza per prendere una scatoletta di tonno ma....realizzò un istante prima di aprirla che l'ambiente era in ordine! Un ordine perfetto, da lei sempre sperato e mai raggiunto appieno.....un sogno!

Le salì un moto di riconoscenza misto a felicità ad inumidirle gli occhi, le pupille si dilatarono per assorbire appieno la serenità che cotanto ordine dava al suo essere! 'Ma che meraviglia! Ma è davvero possibile allora che le cose vadano al loro posto come io desidero! Che un ordine perfetto, minuzioso mi semplifichi una vita in corsa forsennata! Che delizia! C'entri qualcosa tu mio caro, ne son certa!' miagolò Daphne (è il caso di dirlo) in direzione del gatto che, di rimando, ebbe un lampo giallognolo nei suoi occhi smeraldi!

"Ma tu sei capitato nella mia vita per aiutarmi a mettere ordine alle mie cose e ai miei giorni! A dare ristoro ai rumori che martellano le mie orecchie, a dar pace, silenzio,....

Ordine....pace....silenzio....

Già, troppo ordine....troppa pace.....troppo silenzio....

Daphne realizzò tutto quel "troppo" in un nano-secondo.

Quel troppo che coincideva paurosamente a quel "troppo poco" che stava prendendo forma nella sua mente che stava cominciando a liberarsi da quella catena invisibile che ne ancorava le capacità alle membra agili e snelle del felino...

Distolse lo sguardo dal nero invasore e cercò attorno a sé tracce familiari delle "ingombranti" presenze che riempivano gli spazi ed i tempi della sua vita...

Dove erano finiti tutti? Perché nessuno reclamava a gran voce colazione e coccole? Nessun "Mamma dov'è, non lo trovo!" neanche un rincuorante e solido "Daphne vuoi un pò di thè ancora?" Dove erano i pezzi del puzzle che componevano la sua famiglia? La sua vita?

Il felino, quasi come avvertisse il materializzarsi di questi quesiti di Claudia che stavano prendendo forma ed angoscia, le si fece vicino, strusciandosi languidamente alle sue gambe, ma lei, stavolta, non si lasciò coinvolgere dalle sue abili moine e ne evitò lo sguardo....

"Questa pantera in miniatura sta sconvolgendo la mia vita. ?.." Stranamente non lo aveva mai avvertito come un "micio" ma come qualcosa di selvaggio e indomito....

Si guardò attorno con maggiore attenzione...quella in effetti sembrava la cucina della sua casa ma...non la SUA cucina! con una sorta di oscuro presentimento si accinse a varcare quella porta che l'avrebbe condotta nel salone e poi da lì nel corridoio dove si aprivano le porte delle altre stanze... Ricaccio' con un fulmine nello sguardo il gatto dai suoi pressi ed uscì, ma lui la seguiva flemmatico ed apparentemente indifferente.

"Ecco, ora riordino i giochi dei ragazzi lasciati qua e là e qualche calzino che sicuramente spunterà da sotto i divani!" - pensò Claudia, ma non fece in tempo a formulare nella sua testa questo pensiero che la realtà effettiva la sconvolse come un pugno in piena faccia!

Non c'era niente fuori posto neanche in salone! Non solo: non c'era niente neanche a posto! Niente di ciò che faceva parte del mondo di gioco dei suoi figli, delle loro letture, dei loro compiti, del loro sport.... Non c'era UNA traccia che facesse pensare che lì vivevano dei bambini.

Una lucida, gelida lacrima di sudore le imperlò la fronte ed un'altra le scese lungo la schiena quasi a ricordarle che era viva.

Claudia allora si diresse a passo deciso verso la camera dei suoi figli e spalancò là porta così forte che non poté evitare di farla andare a sbattere contro il muro.

"Li avrò svegliati di soprassalto!" Ebbe appena il tempo di pensare prima di rendersi conto, con un timor panico, che la stanza in realtà era sì una cameretta di bambini ma impersonale, come quella delle esposizioni nei negozi di mobili, neanche quelle che si vedono nei giornali per le pubblicità, chè lì almeno una sorta di realtà surrogata i pubblicitari la rendono con bambini al pc e sul letto a leggere,

palloni sul tappeto ed un cagnolino accucciato vicino la scrivania. No, questa era orrendamente spoglia di qualsiasi segno di presenza umana ed il silenzio che vi regnava era un assordante rumore che martellava la povera testa di Daphne.

Ebbe come un mancamento quando realizzò tutto questo, ma fu un attimo e subito l'adrenalina richiamata a rapporto dalla paura, le diede la forza di affrontare quell'incubo!

Girò su se stessa e si trovò di nuovo davanti quei diabolici, (sì, diabolici! Come aveva fatto a non rendersene conto prima?) magnetici occhi smeraldi che sembravano leggerla dentro.

Il gatto era lì e la stava fissando con un'espressione che lei definì di sfida.

"Dove sono? Che fine gli hai fatto fare? Se non mi fai capire che cosa sta succedendo io avrò uno scaldacollo in più per l'inverno e tu una pelliccia in meno!" Disse Daphne fuori di sé. " Cosa è successo? Chi diavolo sei?"

Il felino allora si mosse verso lei quasi come se sfiorasse il pavimento in marmo e le si avvicinò sempre mantenendo i suoi occhi inchiodati a quelli di Daphne.

Lei non avvertì il suono delle parole ma nella sua mente , come se qualcuno o qualcosa le stesse parlando, sentì prendere forma comprensibile quelli che erano stati i suoi più nascosti pensieri o....desideri!

Non avere nessuno a cui pensare oltre lei, non avere ambascie , impegni, incombenze se non verso se stessa e quando voleva.

Non più obblighi ne fatiche. Non urla ne litigi. Non più disordine ma ordine...calma....pace ...

"O mio Dio! È questo mio desiderio recondito, inconscio che ha causato tutto questo? "

Daphne cominciò a piangere presa dal panico e si ritrovò in ginocchio supplice vicino al felino che continuava a fissarla. Immobile.

" Non a questo prezzo! Non era questo che volevo! Non così. No, no, no" e...si svegliò madida di sudore nel suo letto mentre la piccola sveglia sul comodino in legno chiaro suonò. Erano le 5, 30 e la sua camera da letto era inondata da una luce dorata come solo l'alba della sua città sapeva creare.....

Claudia si guardò intorno, ansava, sudava, e piangeva ancora. Respirava a fatica ma la vista del suo copriletto a fiorellini rosa la tranquillizzò ...peccato quel peso sulle gambe...quel gatto nero dagli occhi smeraldi che la fissava.

Ma...lei....non aveva un gatto...!